

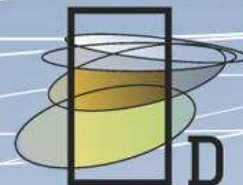
Primo piano Alternativa concreta *di Enrico Camanni*

- Venticinque anni di Percorsi Occitani
- Invasi idrici in Piemonte
- Nasce l'Osservatorio di Trip Montagna



n. 80 / settembre 2017





In questo numero

Primo piano

Alternativa concreta *di Enrico Camanni* p. 3

Vicino e lontano

Venticinque anni di Percorsi Occitani *di Toni Farina* “ 5

Invasi idrici in Piemonte *di Anna Anselmi* “ 11

Nasce l'Osservatorio di Trip Montagna *di Maurizio Dematteis* “ 13

Renata Rossi la prima donna Guida alpina italiana “ 15

di Chiara Mazzucchi

Il papà italo-svizzero di Alpfoodway: Progetto E.C.H.I. “ 18

di Giacomo Pettenati

CIPRA Italia

La carta di Budoia *di Francesco Pastorelli* “ 20

Architettura in quota

Bivacco Luca Pasqualetti in Valpelline *di Roberto Dini* “ 22

Da leggere

Le aree interne *di Beppe Dematteis* “ 25

Il Novecento veneto *di Enrico Camanni* “ 27

I rifugi, avanguardie in quota *di Enrico Camanni* “ 28

Una segnalazione dall'Appennino “ 29

Dall'associazione

14-15 settembre: presentazioni pubbliche di “ 30

Copro Link Cluster *di Chiara Mazzucchi*

Sweet Mountains a Molveno per la Bandiera Verde “ 31

Nuovi abitanti e il richiamo della foresta *di Maurizio Dematteis* “ 32

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Daria Rabbia

Impaginazione

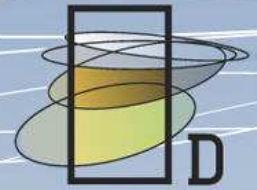
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39
3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:



Immagine di copertina:
base DEM NASA-SRTM
elaborata da Alberto Di Gioia



Alternativa concreta

Era già chiaro anni fa che la civiltà tradizionale alpina era finita. Restano tre possibilità per le Alpi: tornavano a vivere in forme nuove, diventare il museo di se stesse, trasformarsi in periferia della città. Il caso Val Maira, pur tra le difficoltà, le discussioni, le derive, le correzioni e i ritorni, prova l'efficacia della prima strada.



di Enrico Camanni

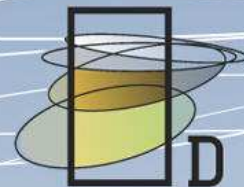
Quindici anni fa, quando concludevo il libro su La nuova vita delle Alpi, mi pareva chiaro il punto di partenza: la civiltà tradizionale alpina era finita per sempre. Se si aveva il coraggio di partire da quel presupposto, tutt'altro che scontato dopo decenni di letture acritiche e agiografiche, restavano sostanzialmente tre possibilità per le Alpi: o tornavano a vivere in forme nuove, ancora in gran parte da inventare, oppure erano destinate a diventare il museo di se stesse o, peggio ancora, la periferia della città.

Le ultime due strade erano state rovinosamente percorse negli ultimi decenni del Novecento, al punto che i montanari – per soddisfare la nostalgia dei cittadini (o di se stessi?) – sembravano ormai disposti a recitare la parte del “buon selvaggio” al tempo di internet, o viceversa, sul versante opposto, si erano adeguati a fare i camerieri del modello consumistico nei suburbi d'alta quota, subendo la crisi di un sistema che nemmeno gli apparteneva, e ciò nonostante avevano creduto infallibile.

La terza via era assai meno evidente delle altre due, e tutta da sperimentare, anche se mi sembrava chiaro che la Convenzione delle Alpi avesse indicato il cammino, ponendosi come una profetica carta di principi sovrastatali e sovralocali cui gli stati e le comunità alpine avrebbero potuto ispirarsi, adattandoli alle singole situazioni. Era la via dello sviluppo sostenibile, un concetto così frusto e dialetticamente abusato da apparire quasi superato, obsoleto, eppure fondamentale se si provava a guardare alle Alpi come a un luogo da difendere e salvaguardare. In forme vive, non museali.

Oggi, dopo un quindicennio che ha marcato il dislivello culturale e amministrativo tra le Alpi tedesche e le “altre”, mi sembra che il cambiamento invocato non sia avvenuto, almeno sulle Alpi italiane, anche se la montagna è “tornata di moda” e un libro di montagna ha vinto il Premio Strega 2017. Purtroppo i giornali, il web e le televisioni continuano a inseguire il solito vecchio schema bipartito, con le nostalgiche Alpi della tradizione da un lato e le “moderne” Alpi del divertimento (consumo) urbano dall'altro. Sul piano delle politiche è cambiato altrettanto poco, perché se si escludono le regioni a statuto speciale non si nota alcun interessamento si-

Mi sembra che il cambiamento invocato non sia avvenuto, almeno sulle Alpi italiane, anche se la montagna è “tornata di moda”.



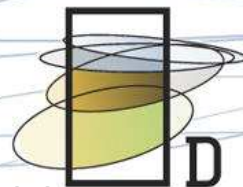
gnificativo dei governi regionali italiani per i destini delle loro montagne, tuttora considerate arretrate e perdenti, almeno dal punto di vista elettorale. E anche le regioni autonome a statuto speciale (Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige) sembrano purtroppo preda di vecchie logiche e frusti modelli di "sviluppo", con l'aggravante che non ci sono più i soldi di una volta.

Invece tra le avanguardie si è mosso qualcosa, e lo dimostrano gli incoraggianti casi di buone pratiche rintracciabili sull'arco alpino. Oggi abbiamo indubbiamente gli strumenti teorici e i modelli pratici che servirebbero a progettare e costruire un futuro alternativo per le terre alte. Basterebbe volerlo, e smettere di parlarsi addosso.

Il caso Val Maira, pur tra le difficoltà, le discussioni, le derive, le correzioni e i ritorni, prova storicamente l'ultimo assunto. Conferma che non può esistere un futuro sostenibile per la montagna sulla quale è stato applicato un modello insostenibile, come per esempio nei grandi comprensori turistici invernali. I "poveri" paradossalmente possono ripartire, mentre i "ricchi" possono solo insistere su una strada sempre più tortuosa e pericolosa. La Val Maira e i Percorsi Occitani dimostrano che un progetto chiaro e lungimirante può portare lontano, mentre l'imitazione dei progetti perdenti – ancora la più in voga – crea solo illusioni di corto respiro, e dal danno senza fine.

Enrico Camanni

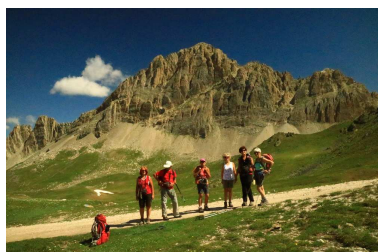




Venticinque anni di Percorsi Occitani

di Toni Farina

Ancora a scrivere di Valle Maira. Ma l'occasione dell'anniversario è troppo ghiotta. D'altronde un quarto di secolo è davvero un bel traguardo per questo progetto di turismo dolce. Un'esperienza relativamente giovane, ma consolidata, anche grazie alla quale questa splendida valle della Granda è diventata un caso, un esempio.



“Bisognerebbe fare come in Valle Maira”, è un leit motiv diffuso. Ma dirlo è una cosa, farlo un'altra. Occorrono alcune condizioni non facili a trovarsi. Primo, nella valle in questione non ci deve essere “niente”. Che significa niente grandi e invasive infrastrutture turistiche. Secondo, occorre che si coaguli un drappello di amministratori locali preveggenti, un po' visionari, dotati della capacità di vedere oltre, nel tempo e nello spazio. Terzo, un po' di fortuna, o casualità. Forse il caso ha voluto che negli anni '80 giungessero da queste parti viaggiatori d'oltralpe, visionari anche loro. Viaggiatori curiosi che, sedotti dal “niente” della valle, con un passa parola capillare l'hanno “portata” nei loro paesi (in Germania soprattutto, molti cittadini tedeschi hanno letteralmente adottato la valle). Quarta condizione, ma non ultima per importanza, l'ambiente, o meglio, la morfologia, l'evoluzione geologica che ha disegnato un solco vallivo un po' budello, tutto anse. Dove la strada pare fatta apposta per scoraggiare le visite frettolose.

Il niente della Val Maira è stata la premessa per progettare il “tutto”. Il turismo dei passi, del camminare, in ogni stagione. I Percorsi Occitani, un itinerario che in 14 tappe (e molte varianti) compie l'intero periplo della valle, toccando tutti i comuni. In 14 giorni si va da una valle laterale all'altra, tra boschi e altopiani, alpeggi e borgate. Ognuna con il suo posto tappa.

Una rete di locande accomunate da un'accoglienza di qualità: buon cibo, informazioni, gentilezza. E una navetta (lo Sherpabus) per la logistica, i recuperi e le emergenze.

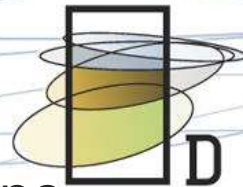


Percorsi Occitani e posti tappa in Valle Maira:

<https://goo.gl/upRzpf>

Una festa di passi

Quale miglior modo per celebrare l'anniversario? E così è stato: a giugno, una camminata di 14 giorni da una locanda all'altra. L'intero itinerario, quattordici tappe a staffetta che hanno coinvolto 400 camminatori di ogni età e ogni dove. Per ognuno una bella esperienza. Dialogo, condivisione vera, in una valle di fresco fiorita. E poi concerti, racconti di anziani, torte di festeggiamento, visite ai musei e alle chiese. Partiti lunedì 5 giugno da Villar San Costanzo



(il paese dei Ciciu), i camminatori sono arrivati a Dronero domenica 18. Condizioni meteo favorevoli sono state la classica ciliegina sulla torta.

Camminare dialogando (invertendo i termini il risultato non cambia) è stato anche il modo migliore per fare il punto. Per parlare dei problemi, del domani.

Sulla Gardetta, dinosauri e fuoristrada

Altri 25 anni di Percorsi Occitani e oltre, questo si augura alla Valle Maira. Il sistema è però ora atteso alle conferme, all'esame di maturità. E la strada non è tutta in piano, perché la prima prova è proprio una strada. L'erta, insidiosa rotabile che dal Preit di Canosio sale al Colle del Preit, porta d'ingresso alla Gardetta, ma soprattutto le strade ex militari che tagliano in lungo e in largo il magnifico altipiano. Una zona di elevatissimo pregio ambientale, importante geosito, salito all'onore delle cronache scientifiche per il ritrovamento di orme di dinosauro una decina di anni fa.

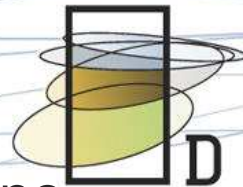
Ma oggi i dinosauri potrebbero spaventarsi: in particolare nei week end estivi, alla colonna sonora alpestre di brezze e campanacci si sovrappone il meno bucolico rombo di moto e fuoristrada impegnati nei loro raid sulla rete di rotabili ex militari che collegano gli estesi altopiani fra le valli Maira, Grana e Stura. Una piccola Parigi-Dakar sulle Cozie: sulle ali delle termiche il rombo dei motori arriva sulla cima della Meja, la montagna di mezzogiorno, turrato simbolo di questo angolo di Alpi. Un grosso problema per taluni, un problemino per altri, un'opportunità per altri ancora. In ogni caso un tema spinoso, e i precedenti lasciano presagire che non sarà agevole venirne a capo.

La questione è lo spunto per uno scambio di opinioni con Roberta Ferraris. Siamo proprio sulla Gardetta, impegnati nella tappa 11 del trekking commemorativo. Difficile trovare un interlocutore più autorevole. Camminatrice di professione, accompagnatore sui lunghi cammini, Roberta è impegnata sul percorso per ragioni professionali. E da camminatrice condivide la mia idea: «Ci vorranno forse tempi lunghi, bisognerà creare condivisione, ma l'accesso turistico motorizzato alla Gardetta va bandito. O almeno regolamentato in modo stringente».

Ed è quanto è accaduto quest'estate su decisione di Roberto Colombero, sindaco di Canosio e presidente dell'Unione dei Comuni.

Diversi turismi, turismi diversi

Turisti del camminare e del pedalare, wanderer e biker che hanno eletto la Valle Maira a loro terreno privilegiato. Turisti stanziali, che amano al più passeggiare, che "chiedono la pensione completa". Infine, i citati turisti motorizzati. Esigenze diverse, orari diversi, di-



vicino e lontano

versi menù, che non è facile armonizzare. È possibile soddisfare tutti?

«Il rischio è di non soddisfare nessuno». Così esordisce Marco Andreis, titolare con la moglie Valeria della nota locanda Lou Pitavin in Borgata Finello a Marmora. Veri pionieri del turismo dolce, 17 anni fa Marco e Valeria sono stati fra i primi a credere nella potenzialità della valle e convergono con me che il turismo motorizzato è stato fin qui un problema sospeso, ma era evidente che prima o poi il nodo sarebbe venuto al pettine.

«Abbiamo discusso della questione strade all'interno dell'associazione (Percorsi Occitani) e nella prima riunione dell'anno abbiamo votato all'unanimità di porre seri limiti al flusso motoristico sulle strade in quota. Una scelta coerente, parte del processo iniziato anni fa. La scelta - prosegue Marco - deve però essere sorretta da una strategia di comunicazione mirata, di marketing. Prima dobbiamo far sapere che esiste un paradiso motori-free e, solo in un secondo tempo, chiudere le strade, così le perdite che avremo (ma non è detto) dalla minor presenza di motociclisti e fuoristradisti saranno compensate dal maggiore afflusso di camminatori e mountain biker, ovvero quanti ci hanno fatto vivere finora».

Valle Maira, fuel-free. Un'utopia?

L'orto? Biologico, è ovvio

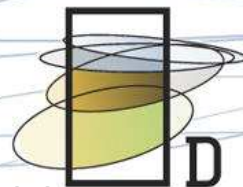
Non potrebbe essere diversamente per Monica Colombero, titolare dell'Agriturismo Lou Bià, in Borgata Torello, sempre a Marmora: «Ho avuto la fortuna di essere nata in un contesto agricolo e aver imparato a utilizzare le risorse del territorio e ciò che un'azienda agricola produce. Per questo penso che l'orto sia una piccola grande ricchezza che mi permette di cucinare e servire piatti freschi tutti i giorni e fare provviste di cereali, composte e marmellate per l'inverno. Una piccola (grande) ricchezza che gli ospiti apprezzano, così come apprezzano i corsi della fattoria didattica».

Sul sito web dell'agriturismo si legge: «Lo scopo è di avvicinare giovani e adulti alla Madre Terra per ritessere con essa i legami originali, recuperare le abilità manuali attraverso l'uso di strumenti di lavoro non meccanici, riscoprire i materiali naturali come il legno o la pietra attraverso una serie di corsi e iniziative».

Madre Terra, natura, biodiversità. In Valle Maira è tutelata come si deve?

Perché in Val Maira non c'è un parco?

Camminando sui distesi sentieri della Gardetta la domanda di Roberta Ferraris non mi coglie di sorpresa. Da (ex) addetto ai lavori, azzardo qualche ipotesi. Posto che ipotizzare nuovi parchi naturali suona oggi quasi irreali, la domanda è lecita, soprattutto qui, su



questo altopiano, vero tempio di natura. Natura da intendersi come biodiversità, e allo stesso tempo come cultura della natura. Che invece manca.

In effetti, tra le carenze del prodotto turistico “Percorsi Occitani” emerge la mancanza di una più efficiente comunicazione naturalistica, che renda ad esempio edotti sulla presenza (ignota ai più) dei siti della Rete Natura 2000 come il SIC “Sorgenti Maira”. Un vuoto, che la presenza di un’area protetta potrebbe colmare. Ma dopo la travagliata nascita del Parco naturale del Monviso, la questione non è davvero alle porte.

Nuvole e sole sul Chersogno

Inizio estate, pomeriggio, sulla valle laterale di San Michele (di Prazzo) si annuncia un temporale. Sono qui per una chiacchierata con Daniele Landra, giovane e motivatissimo presidente dell’Associazione “Percorsi Occitani”. La minaccia di pioggia ci costringe all’interno degli accoglienti locali dell’agriturismo di famiglia, in Borgata Allemandi. La stagione turistica è entrata nel vivo (ma qui parlare di stagione morta suona un po’ stonato). A pranzo si sovrapponevano idiomi, un vociante gruppo di escursionisti della Granda conviveva con più discrete coppie d’oltralpe.

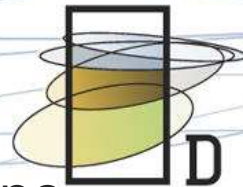
La memoria va però più indietro, alla mia visita precedente, un anno e mezzo fa, quand’ero salito quassù per parlare di eliski, che “in Valle Maira non si farà mai”. Tema della chiacchierata odierna, è il futuro. I prossimi 25 anni. Daniele sospira: «L’azienda agricola con le coltivazioni e le api, l’attività nell’associazione, la famiglia (a novembre arriva un figlio), far quadrare tutto è una bella sfida, ma il mio atteggiamento zen mi aiuta». Daniele fa il punto: «Un importante dato di partenza all’inizio della storia dei Percorsi Occitani è stata la sinergia tra operatori, amministratori e abitanti, parroci compresi. È grazie a questa unità d’intenti che si sono superate le prime difficoltà e si è arrivati al sistema collaudato di oggi. Col tempo però non si è riusciti a consolidare il dialogo, in particolare con l’amministrazione di valle, perdendo così qualche occasione. Ad esempio, non si sono risolte alcune criticità nella segnaletica e palinatura, oppure non si sono utilizzati in modo appropriato i finanziamenti dedicati alla sentieristica, e neppure siamo riusciti a rendere più efficace la comunicazione. In futuro sarà prioritario confrontarsi sulle politiche di programmazione strategica per lo sviluppo socioeconomico del nostro territorio del quale siamo tra gli attori fondamentali».

In effetti, i Percorsi Occitani hanno rappresentato l’asse turistico portante della valle, la sua autostrada del sole. È questo sistema che l’ha fatta conoscere, ed è grazie a questa rete di sentieri e locande, di sperimentato connubio tra “Antipasti e antichi sentieri”



Leggi “Valle Maira sinfonia di verde e silenzio” su mountain wilderness:

<https://goo.gl/L4MFu7>



vicino e lontano

(Antipasti und alte Wege), che la valle è diventata un esempio anche oltralpe.

Ancora Daniele: «Uno degli obiettivi a medio termine sarà quello di rendere ancora più unico e integrato il sistema dei Percorsi con le altre valenze della valle. Ci piacerebbe caratterizzare meglio ogni tappa, tematizzandola con un elemento specifico, storico, architettonico o naturalistico, valorizzando al contempo le piccole imprese agricole e artigiane con i loro prodotti. I Percorsi Occitani devono diventare un'esperienza di viaggio completa e innovativa, che esalti le caratteristiche di ogni luogo, evitando però slogan e banalizzazioni».

All'agriturismo arriva un nutrito gruppo di svedesi. Daniele m'informa che sono tra i primi ad aver prenotato utilizzando il nuovo sito dell'associazione www.percorsioccitani.com. Il loro arrivo fornisce lo spunto per la conclusione: «Un altro obiettivo è certamente quello di far conoscere meglio i Percorsi anche agli italiani, che solo ultimamente stanno scoprendo questo paradiso dell'escursionismo a due passi da casa».

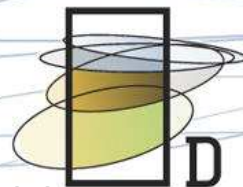
Quasi sintonizzandosi con le parole di Daniele il vento in quota spinge altrove il temporale, sulla borgata è tornato il sole e, in alto, il Chersogno, signore di questa valle, ristabilisce le gerarchie. Come l'anno scorso lascio questo luogo d'incanto con rammarico e sul fondovalle raccolgo i pensieri. A Macra, ancora una volta l'indicazione "Locanda del Silenzio" suona come un invito. Prima o poi lo accetterò.

Toni Farina

Estratto dalle linee guida dei Percorsi Occitani

Per aderire ai Percorsi Occitani occorre sottoscrivere un documento in cui si chiede fra l'altro di:

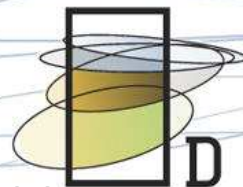
- ♦ *promuovere il turismo del camminare, del muoversi lentamente a contatto con la natura*
- ♦ *seguire una filosofia che non sia solo orientata a massimizzare il profitto, ma prioritariamente a promuovere il turismo ecosostenibile che favorisce la creazione di posti di lavoro, la permanenza delle persone in montagna, l'utilizzo e la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente*
- ♦ *utilizzare in cucina principalmente prodotti freschi provenienti dal territorio, rispettando la stagionalità dei prodotti agricoli, escludendo cibi preconfezionati e/o surgelati*
- ♦ *essere consapevoli e comunicare agli ospiti che il lusso del nostro territorio è rappresentato dalle acque buone, dall'aria non inquinata, dalla rete di sentieri di ogni livello nella bassa, nella*



vicino e lontano

media e nell'alta valle, dal silenzio...

- ◆ *promuovere un turismo di qualità che valorizzi le risorse del territorio senza impoverirle: la natura, la rete di sentieri, il patrimonio artistico e culturale, gli abitanti del territorio con la loro storia e le loro attività.*



Invasi idrici in Piemonte

di Anna Anselmi

Sull'onda della crisi idrica, l'attenzione di politica e istituzioni si sta concentrando sulle aree montane per la progettazione di nuovi invasi. Cercando di salvaguardare le esigenze delle stazioni sciistiche. E forse anche quelle di agricoltura e allevamento.



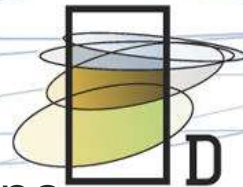
Le anomalie climatiche di quest'estate potrebbero diventare sempre di più una regola. Questo l'argomento intorno al quale si sono confrontati i partecipanti a un seminario tenutosi nel mese di luglio a Cascina Marchesa, nel torinese, nel corso del quale si sono riuniti alcuni amministratori di comuni montani del Piemonte insieme a figure pubbliche e private che a vario titolo si occupano di turismo e montagna, tra cui rappresentanti dell'Uncem, di Confindustria ed Iren. E il dibattito si è infine concentrato sulla possibile costruzione di invasi idrici nelle valli montane del Piemonte.

Secondo Marco Bussone, VicePresidente di Uncem Piemonte, «questa necessità dovrebbe essere accompagnata dal riequilibrio del rapporto tra chi produce, mantiene e rilascia l'acqua, cioè la montagna, e chi la utilizza, migliorando l'uso della risorsa». Il Piemonte, secondo Bussone, «ha molto da fare per ottimizzare quei 13 miliardi di metri cubi d'acqua che produce e dei quali ne perde circa 7, perché rilasciati nel Po senza alcun utilizzo».

Ma come fare a "capitalizzare" questa risorsa? Uncem Piemonte ed Arpiet (l'Associazione regionale piemontese delle imprese esercenti trasporto a fune in concessione) nel 2016 hanno realizzato uno studio di fattibilità volto alla realizzazione di 22 piccoli bacini sparsi nell'area montana, che oggi potrebbe tornare di stretta attualità. Si tratta della realizzazione di 22 invasi, tutti in media dai 50 ai 100 mila m³ d'acqua, che servirebbero principalmente per assicurare quei volumi necessari all'innnevamento artificiale, di cui "l'industria dello sci" ha sempre più bisogno. E in seconda battuta anche "fini agricoli, turistici e di antincendio".

Il progetto, ancora in fase di approvazione, avrebbe una spesa complessiva intorno ai 20,5 milioni di euro, più la possibilità di affiancarsi alla strategia nazionale per il recupero ed il potenziamento dei bacini per raccogliere altre risorse.

La Regione Piemonte si è detta favorevole al piano di Uncem e Arpiet. E il Consigliere regionale Daniele Valle sottolinea come «se si riuscisse ad applicare verso gli impianti sciistici la normativa che permette ai cosiddetti impianti energivori di non pagare il trasporto dell'energia elettrica, si otterrebbe un 40% di risparmio sulla bol-



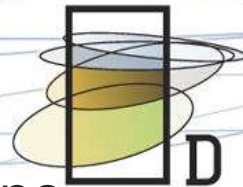
vicino e lontano

letta». Opportunità valutata positivamente anche da Iren, che in tal caso sarebbe interessata a finanziare nuovi invasi, “purché i tempi di approvazione non gravino sull’effettiva realizzazione”.

I professori Stefano Ferraris, del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio e Giampiero Lombardi, del Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari, entrambi dell’Università di Torino, sottolineano come, nell’attuale contesto, caratterizzato da minori nevicate e da un aumento delle piogge, che rendono più difficile il contenimento dell’acqua, aggravato dalla siccità che ha costretto la discesa anticipata degli alpeggi e sta minacciando anche l’agricoltura, i progetti di raccolta idrica diventano fondamentali. A condizione però che siano pensati verificandone un’effettiva utilità. «Per quanto riguarda la questione agricola e pascoliva – sottolinea Giampiero Lombardi -, la misura più efficace sarebbe la realizzazione di impianti di irrigazione goccia a goccia e una rete di canali che partendo dai nuovi invasi, sia in grado di ramificarsi anche verso le superfici più impervie e bisognose». Inoltre, «se gli impianti sono di dimensioni ridotte, prestando molta attenzione nella posa delle condotte e realizzando avvallamenti che non necessitino di grandi scavi – aggiunge Stefano Ferraris -, potrebbero avere un impatto ridotto sull’ambiente».

In conclusione nell’incontro del luglio scorso si sono capite due cose: che il progetto degli invasi di Uncem Piemonte e Arpiet è ancora lungi dall’essere partito. Ma che se, come sembra, il cambiamento climatico e l’innalzamento delle temperature provocheranno una diminuzione delle nevicate e concentrazione delle precipitazioni, la vera sfida, tutta politica, per la montagna sarà capire quanto puntare sull’innnevamento artificiale e quanto pensare a soluzioni a tutto tondo che includano anche agricoltura e zootecnia.

Anna Anselmi



Nasce l'Osservatorio di Trip Montagna

di Maurizio Dematteis

Uno strumento importante per monitorare l'andamento di un turismo "artigianale" con le sue infrastrutture minime, la sua rete di attori della montagna e la sua offerta turistica che copre tutti i 12 mesi dell'anno. I primi dati verranno divulgati in novembre di quest'anno nel corso di un incontro dedicato.



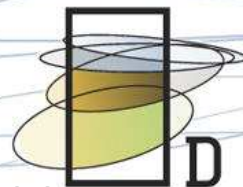
Il coordinamento Trip Montagna, con l'aiuto degli oltre 700 tra piccoli imprenditori e professionisti della montagna attivi nei 543 comuni montani del Piemonte, sta lavorando alla realizzazione di un osservatorio permanente per monitorare l'andamento annuale del turismo responsabile sulle Alpi del Piemonte.

Il turismo è un'attività economica che, promuovendo e valorizzando le risorse naturali, storiche, culturali e sociali, incentiva l'occupazione e lo sviluppo locale. In molte aree rappresenta una delle opportunità - talvolta l'unica - di "vivere e lavorare nella propria regione". Lo sviluppo sostenibile di questo settore costituisce quindi un'importante sfida per garantire la sostenibilità economica senza rischiare di compromettere le risorse. La mobilità e il suo impatto sul cambiamento climatico, la conservazione delle risorse naturali (acqua, suolo, ambienti sensibili, ecc.), la riduzione dell'inquinamento e dei rifiuti, la gestione equilibrata sia nel tempo, sia nello spazio dei flussi dei visitatori e il rispetto per le tradizioni sociali e culturali sono solo alcune delle sfide che occorre affrontare.

Le sfide riguardano tutti gli stakeholder (tour operator, addetti trasporti, tourism developer e albergatori, ristoratori, negozianti, tour manager, pianificatori, fornitori e gestori di prodotti turistici, operatori regionali e rappresentanti eletti e ovviamente turisti) e i territori, nonché le attività relative a accoglienza, alloggio, trasporti.

Data la limitata disponibilità di informazioni statistiche sul fenomeno del turismo responsabile a livello regionale, Trip montagna propone la costruzione di uno strumento di rilevazione per raccogliere e monitorare i dati di un settore in forte crescita nel territorio piemontese. Con la collaborazione delle reti di professionisti aderenti al coordinamento Trip Montagna, si inizierà nel mese di settembre (a stagione estiva conclusa) a raccogliere dati attraverso questionari specifici (su accoglienza, lavoratori fissi e stagionali del settore, giornate lavoro dei professionisti, clienti, luoghi più frequentati ecc.).

Uno strumento importante per monitorare l'andamento di un turismo "artigianale" con le sue infrastrutture minime, la sua rete di at-



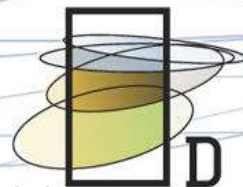
vicino e lontano

tori della montagna e la sua offerta turistica che copre tutti i 12 mesi dell'anno, comincia ad avere numeri significativi anche a livello economico. In un periodo storico in cui il turismo di massa in montagna legato alle stazioni sciistiche vive un momento di difficoltà, dettato dai cambiamenti climatici, dalla crisi economica e da una nuova cultura vocata al turismo esperienziale.

L'Osservatorio permetterà di monitorare lo sviluppo in atto del turismo responsabile sulle Alpi piemontesi, crescita di un settore in grado di coinvolgere sempre più comuni, rispettoso di ambiente e culture e con bassi costi di infrastrutture. I primi dati raccolti dall'Osservatorio Trip Montagna saranno presentati nel corso di un incontro, in via di definizione, nel mese di novembre 2017.

Maurizio Dematteis

Info: +39 3888593186,
tripmontagna@gmail.com,
<https://goo.gl/iq8W1p>.
Maurizio Dematteis



Renata Rossi la prima donna Guida alpina in Italia

di Chiara Mazzucchi

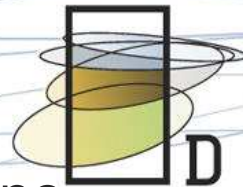
Nel 1984 diventa la prima guida alpina donna in Italia. Da più di 40 anni vive nella Bregaglia italiana dove esercita la sua attività. Provando che ormai da anni l'alpinismo e il ruolo di guida non sono più settore di dominio di un unico genere.



Renata Rossi ha fatto della montagna la sua scelta di vita, diventando nel 1984 la prima donna guida alpina in Italia (fra le prime in Europa). Da più di 40 anni vive con il marito, Franco Giacomelli, anche lui guida alpina, nella Bregaglia italiana dove esercitano la loro attività.

Un tempo ritenuta retaggio degli "uomini", oggi la professione della guida alpina si è tinta anche di rosa. In passato, avvicinarsi alle alte quote per una donna era considerata cosa impossibile per motivi fisici e mentali (alcuni medici nel XVIII sostenevano addirittura che lo sforzo avrebbe portato alla sterilità). Eppure nel corso degli anni gli schemi si sono rotti, anche se certi stereotipi e pregiudizi sono ancora duri a cadere.

Oggi come sostiene Renata Rossi «l'alpinismo e il ruolo di guida non sono più settore di dominio di un unico genere». Sono finiti i tempi in cui la guida alpina era un rude uomo delle montagne, con la barba imperlata di neve e occhiali da ghiacciaio che mai avrebbe lasciato trasparire il suo sguardo e le sue emozioni. E' già da un po', infatti, che le donne si sono avvicinate a questa professione. Un dato confermato anche dal Collegio Nazionale Guide Alpine, secondo cui nel 2016, anche se in netto svantaggio rispetto agli uomini, le donne iniziano a essere presenti tra gli accompagnatori di media montagna con 68 donne su 279 uomini (a cui compete accompagnare i clienti su terreni escursionistici dove non sono richieste tecniche alpinistiche), 12 guide alpine e 5 aspiranti donne. Renata Rossi, nata a Dogana, una piccola frazione al confine con la Svizzera nella Val Bregaglia, ha deciso di intraprendere proprio questa professione all'inizio degli anni '80, diventando così la prima donna guida alpina in Italia. Insieme al marito ha esplorato dapprima le montagne del Masino Bregaglia (Albigna e Bondasca) tracciando nuovi itinerari di arrampicata, per poi specializzarsi negli ultimi vent'anni nel canyoning e nei lavori in fune, di cui ancora oggi si occupa con la grinta e la tenacia che hanno contraddistinto fin da subito il suo percorso. Renata infatti a fine anni '70 prende la difficile decisione di abbandonare gli studi di medicina e psicologia



vicino e lontano

appena iniziati a Padova, per tornare tra le sue montagne, e gestire insieme al marito un rifugio in Val Bondasca. Parallelamente nasce anche la sua passione per l'arrampicata; ed è proprio grazie a questa nuova passione che la sua vita inizia a prendere una forma ben precisa, ossia quella della montagna.

«La città mi opprimeva, avevo bisogno di stare all'aria aperta e a contatto con le persone in un ambiente naturale» - questa la motivazione che ha portato Renata a intraprendere i corsi per diventare prima aspirante guida alpina nel 1981, e poi guida alpina nel 1984. Durante il suo percorso per diventare guida di montagna più volte si è imbattuta in pregiudizi e stereotipi riguardanti il genere: «la mentalità dell'epoca era sicuramente maschilista» dice Renata. Quando lei e la sua collega hanno passato l'esame di aspirante guida uno dei primi commenti è stato: «Adesso fanno passare pure le donne!».

Alla domanda se sono motivazioni di differenza fisica a fomentare certi pregiudizi e a tenere lontane le donne dalla montagna, Renata risponde con fermezza che le uniche motivazioni esistenti sono di tipo culturale: «Come ben si sa l'economia nelle aree rurali, soprattutto di montagna, è sempre stata portata avanti dalle donne che lavoravano nei campi mentre i mariti erano in fabbrica, e quindi la differenza di forza fisica è solo un pretesto inventato da una società ottusa e patriarcale come è stata la nostra per lungo tempo».

Oggi per fortuna la situazione sembra essere cambiata, il mondo dell'alpinismo è sicuramente più aperto alle donne, e per Renata questo non può che essere un bene.

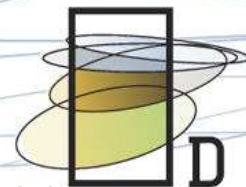
...Ed è proprio per l'amore per l'alpinismo che non appena superato l'esame di guida alpina, Renata e suo marito hanno iniziato a creare itinerari in alta quota in Val Bondasca.

Sono poi stati i mutamenti incorsi nella società che hanno cambiato i ritmi e le esigenze del turismo di montagna, portando Renata e Franco a esplorare il mondo del canyoning e dei lavori in fune.

Renata e Franco hanno iniziato ad attrezzare i canyons della Val Chiavenna, che oggi sono considerati tra i 3 più belli d'Europa. «Oggi il canyoning è l'attività che le rende di più, perché risponde alle esigenze del nuovo turista di montagna, interessato all'esperienza e con tempi più brevi a disposizione per trovare svago».

Il rischio del canyoning però, sostiene Renata, è quello di trasformare la guida in un "taxi", mentre essere guida alpina significa «saper insegnare, e accompagnare il cliente durante la sua esperienza della montagna, facendogli capire il rispetto per l'ambiente», perché instaurare un rapporto di scambio con il proprio cliente, e fungere da guida esperienziale della montagna nella sua totalità e ciò che per Renata conta davvero in questa professione.

Per il futuro, invece, il timore dei sempre più rapidi effetti del cam-

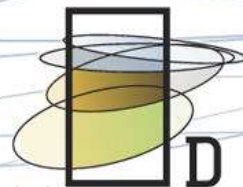


vicino e lontano

biamento climatico la intimoriscono: «Se nel passato i cambiamenti morfologici avvenivano nel corso di un secolo, oggi, in soli vent'anni le montagne sono cambiate in modo irreversibile». Ma in parallelo a questa preoccupazione Renata ha notato anche una maggior responsabilizzazione del turista, un segnale positivo che le dà ancora molta speranza.

E all'ultima domanda se ha voglia di andare in pensione e perché non l'ha ancora fatto, la risposta è stata: «E se smetto cosa faccio?, questo lavoro mi aiuta a mantenermi sempre aggiornata», e poi girandosi verso gli stupendi paesaggi della Val Bregaglia, e con le mani aperte, rivolte verso l'alto, mi dice «guardati intorno, come posso rinunciare a tutto questo?, questa è stata la motivazione che mi ha spinto a diventare guida alpina più di 30 anni fa».

Chiara Mazzucchi



Il papà italo-svizzero di Alpfoodway: Progetto E.C.H.I.

di Giacomo Pettenati

La piattaforma web www.intangiblesearch.eu è l'anello di congiunzione tra il progetto E.C.H.I. e AlpFoodway. Dove l'eredità di E.C.H.I con la sua indagine sulle tracce (gli echi) ancora vive della cultura alpina, verrà incrementata dal lavoro di AlpFoodway sulla cultura del cibo nelle Alpi.



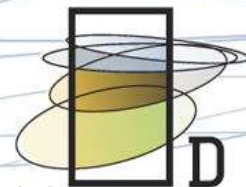
Alpfoodway non è il primo progetto transfrontaliero a indagare la cultura del cibo nelle Alpi piemontesi. L'idea di esplorare i tratti comuni e le differenze dei saperi, delle pratiche e delle tradizioni culturali (anche alimentari) nelle terre alte alpine ha costituito infatti il fondamento del progetto Interreg Italia – Svizzera 2007-2013 E.C.H.I. – Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale, che con Alpfoodway condivide non solo i principi, ma anche l'approccio metodologico, una parte dei partner e alcuni strumenti di disseminazione dei materiali raccolti.

L'obiettivo di Echi è stato infatti quello di esplorare nei territori partner (Regione Lombardia, Regione Piemonte, Regione Valle d'Aosta, Provincia Autonoma di Bolzano, Cantone Vallese, Canton Ticino e Cantone Grigioni) le tracce (gli echi) ancora vive della cultura alpina, da sempre fondata sugli scambi e sul rispetto delle risorse della montagna, che oggi rappresenta un elemento strategico fondamentale per affrontare le sfide della globalizzazione, del multiculturalismo e della sostenibilità ambientale, che nell'eccentricità dei territori alpini rispetto ai centri urbani dominanti può trovare non una limitazione, ma un valore aggiunto.

Il principale anello di congiunzione tra i due progetti è la piattaforma web www.intangiblesearch.eu, che ospita l'inventario del patrimonio culturale immateriale costruito attraverso E.C.H.I. e che raccoglierà anche i materiali testuali e visivi prodotti da Alpfoodway.

La cultura del cibo nelle Alpi piemontesi è stata studiata e rappresentata da E.C.H.I. solo nel territorio del Verbano-Cusio-Ossola, soprattutto grazie al lavoro svolto per la Regione Piemonte dalle antropologhe e collaboratrici di Dislivelli Maria Anna Bertolino e Giulia Fassio, che hanno raccolto materiali e testimonianze sulle molte declinazioni dei saperi legati all'alimentazione nel territorio più occidentale del Piemonte, dalla filiera del formaggio d'alpeggio in alta Val Formazza alla cultura della noce sulle sponde del lago d'Orta.

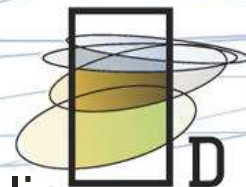
L'attività di ricerca che Dislivelli svolgerà in Piemonte per Alpfood-



vicino e lontano

way partirà dall'importante eredità documentale e metodologica lasciata da E.C.H.I., per svilupparla con nuove prospettive metodologiche, definite insieme agli altri partner del progetto, e con indagini e raccolte di materiali negli altri territori alpini della regione, attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali che custodiscono, tramandano e praticano la cultura del cibo nelle Alpi.

Giacomo Pettenati



La Carta di Budoia

di Francesco Pastorelli

Prende in considerazione i documenti e le strategie adottate a livello europeo e alpino per affrontare i cambiamenti climatici spingendo i comuni alpini aderenti ad attuare misure locali di adattamento nell'ambito delle proprie attività di pianificazione e a promuovere azioni volte a valutare i potenziali rischi e opportunità.

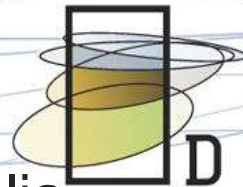


La sezione italiana della rete di comuni "Alleanza nelle Alpi", nell'ambito di una collaborazione con Ministero dell'Ambiente e Segretariato Generale della Convenzione delle Alpi ha organizzato una serie di seminari sul tema delle linee guida per l'adattamento locale ai cambiamenti climatici. Le attività sono state realizzate con il supporto di Cipro Italia che svolge un mandato di coordinamento e animazione per i comuni italiani membri della rete.

Il primo dei seminari si è svolto a Ormea, comune dell'Alta Valle Tanaro, in Piemonte, colpito duramente dall'evento alluvionale dello scorso novembre. Nell'occasione si è affrontato il tema dell'adattamento rispetto ai rischi naturali alla presenza, oltre che di amministratori comunali, di esperti in meteorologia e nella gestione di eventi naturali estremi.

A Capizzone, comune della Valle Imagna, in Lombardia, è stato affrontato il tema dell'integrazione tra le diverse politiche di adattamento ai cambiamenti climatici e presentato il Documento di azione regionale sull'adattamento al cambiamento climatico della Regione Lombardia, prima regione in Italia ad attivarsi in tal senso. Nel terzo seminario, tenutosi in Trentino, nel comune di Vallarsa, è stato affrontato il tema delle strategie di adattamento nell'ambito forestale. Qui si è evidenziato come gli obiettivi di adattamento relativi alla gestione forestale a livello locale mirano a incrementare la stabilità e la resilienza dei sistemi forestali e ad aumentare l'attenzione verso i servizi ecosistemici forniti dalle foreste.

A Budoia, in Friuli, in occasione della conferenza tematica annuale di "Alleanza nelle Alpi", il 24 giugno scorso si è svolto il seminario conclusivo nell'ambito del quale i comuni hanno sottoscritto un impegno a favore del clima e in particolare a farsi parte attiva nell'adozione di strategie di adattamento al cambiamento climatico. Tale documento ha preso il nome di Carta di Budoia, dal nome del comune che ha ospitato la manifestazione e che ne è stato primo firmatario. Con quello di Budoia, gli altri comuni primi firmatari della Carta sono stati Cappelletto (BG), Osnago (CN) ed Usseaux (TO). La Carta di Budoia prende in considerazione i documenti e le stra-



tegie adottate a livello europeo e alpino, in particolare la Dichiarazione sui cambiamenti climatici adottata dalla IX Conferenza delle Alpi di Alpbach, il Piano d'Azione sul Cambiamento climatico adottato dalla X Conferenza di Evian, le "Linee Guida per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici a Livello Locale nelle Alpi" approvate dalla XIII Conferenza di Torino ed il Piano di Lavoro Pluriennale adottato dalla Conferenza di Grassau.

Con la sottoscrizione della Carta di Budoia i comuni alpini si impegnano ad attuare misure locali di adattamento ai cambiamenti climatici nell'ambito delle attività di pianificazione di competenza dell'amministrazione comunale, a porre in essere azioni volte a valutare i potenziali rischi e opportunità dei cambiamenti climatici per il territorio comunale, a promuovere il dibattito pubblico e aumentare la consapevolezza di cittadini, residenti e visitatori, circa rischi e opportunità connesse ai cambiamenti climatici a livello locale. Essi si impegnano, inoltre, a sperimentare l'attuazione di misure per la resilienza e l'inclusione di pratiche di adattamento settoriali e trasversali nei territori montani attraverso azioni-pilota, anche coordinate con altri livelli di governo del territorio e del paesaggio. Attraverso la Carta di Budoia i comuni alpini perseguono l'obiettivo di fare delle Alpi un territorio esemplare nell'ambito della prevenzione e dell'adattamento ai cambiamenti climatici.

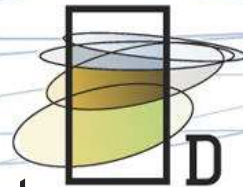
La sottoscrizione della Carta è stata aperta ai comuni alpini italiani (membri e non della rete di comuni "Alleanza nelle Alpi") e successivamente, una volta tradotta nelle lingue alpine, attraverso la stessa rete "Alleanza nelle Alpi" e la collaborazione del Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, verrà estesa ai comuni alpini degli altri paesi.

Francesco Pastorelli



Scarica la carta di Budoia:

<https://goo.gl/5Fpc18>



architettura in quota

a cura dell'Istituto architettura montana –
www.polito.it/iam



Bivacco Luca Pasqualetti in Valpelline

di Roberto Dini

È stato inaugurato domenica 27 agosto a Bionaz il bivacco Luca Pasqualetti che verrà trasportato a 3270 metri di quota sulla catena del Morion. Un progetto nato da un'idea delle Guide alpine dell'associazione Esprisarvadzo per far riscoprire la splendida cresta che separa la valle di Bionaz da quella di Ollomont.

È stato inaugurato la scorsa domenica 27 agosto a Bionaz il nuovo bivacco Luca Pasqualetti, che resterà esposto in località Lexert per circa un mese e poi verrà trasportato nei pressi di una cengia rocciosa in corrispondenza della sella che si trova tra la Becca Crevaye e la Punta Gaia, a circa 3270 metri di quota sulla catena del Morion.

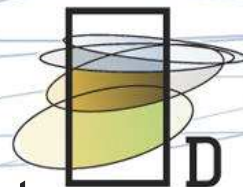
Il progetto nasce da un'idea delle Guide alpine dell'associazione Esprisarvadzo che intendevano migliorare la fruibilità alpinistica della catena del Morion al fine di riscoprire la splendida cresta che separa la valle di Bionaz da quella di Ollomont.

Grazie all'associazione Cantieri d'alta quota, le guide sono entrate in contatto con i coniugi Bruno e Paola Pasqualetti che avevano il desiderio di dedicare una struttura di supporto per gli alpinisti al figlio Luca, iscritto al CAI di Pontedera e grande amante della montagna, tristemente scomparso sulle Alpi Apuane nel maggio 2014. L'operazione si colloca sullo sfondo della neonata associazione di volontariato "Montagna Sarvadza" che come si legge nello statuto «ha come scopo principale quello di salvaguardare, valorizzare e tutelare la natura dell'ambiente montano attraverso l'acquisizione consapevole dell'esistenza della stretta relazione tra uomo e natura, costruendo una simbiosi-sinergia tra cultura e ambiente in grado di valorizzarsi a vicenda e non distruggersi. I mezzi e gli strumenti per il raggiungimento dell'obiettivo vanno dalle pratiche alpinistiche, al rapporto con l'ambiente, flora e fauna, alle relazioni sociali e umane dei paesi di montagna, in definitiva tutto ciò che ci riguarda e caratterizza come abitanti delle montagne».

Il bivacco, raggiungibile in circa 5-6 ore dal rifugio Crête Sèche o dal bivacco Regondi, consentirebbe di inframezzare il lungo attraversamento della cresta, costituita da decine di guglie e dorsali che si elevano tra i 3000 e i 3500 metri, in direzione da N-E a S-O.

La struttura, completamente reversibile, secondo un'idea d'impatto ambientale minimo, è stata concepita come una capanna a due falde – un modello archetipico per i ricoveri in alta quota – e ha 8 posti letto.





architettura in quota

Strutture minimali come queste, collocate in luoghi remoti come la catena del Morion non saranno di certo meta di flussi turistici onnivori ma più che altro - come spiegano gli stessi ideatori - il punto d'appoggio per incentivare un alpinismo di nicchia, interessato al fascino dei luoghi selvaggi e solitari della Valpelline, consapevole dell'impegno e del rispetto che richiede l'alta quota.

I motivi per i quali è stato deciso di posizionare il bivacco nella prossimità della Becca Crevaye sono diversi:

- 1) visto l'aumento considerevole negli ultimi anni di alpinisti (soprattutto francesi e svizzeri) con guide presso il rifugio Crête Sèche per l'arrampicata in montagna, l'installazione del bivacco amplierà la possibilità di ascensioni e itinerari;
- 2) la caratteristica "Punta bucata" e lo splendido panorama costituiscono un'interessante attrattiva;
- 3) poiché per raggiungere il bivacco si deve percorrere una cresta di elevata difficoltà, può essere necessario avvalersi di una guida alpina valorizzando così le competenze dei professionisti locali;
- 4) il posizionamento di un secondo bivacco (solo nel caso in cui i dati dimostrino che il primo funzioni) offrirebbe un punto di appoggio per l'attraversata integrale della catena del Morion che parte dal Colle del Mont Gelé per arrivare al Monte Berrio.

La cerimonia inaugurale è stata preceduta da una serie di incontri di presentazione a Bionaz e a Ollomont, attraverso le quali il progetto è stato discusso e condiviso con la comunità locale e con i rappresentanti delle istituzioni comunali e regionali, del Club Alpino Italiano, delle guide alpine e di altre associazioni che operano sul territorio. In particolare, hanno preso parte agli incontri Cristian Brédy (Associazione Montagna Sarvadza), Daisy Barailler e Valter Nicase (Comune di Bionaz), Ivano Reboulaz (presidente CAI Aosta), Pietro Giglio (presidente dell'Unione valdostana guide alta montagna), Luca Gibello (Presidente Associazione Cantieri d'Alta Quota), Alexia Benato (Comune di Ollomont), Sergio Petey (Guide alpine Espri Sarvadzo), Marco Tesoro (Associazione Naturavalp), Ubaldo Petitjacques (Guide Alpine della Valpelline), Roberto Dini e Stefano Girodo (IAM - progettisti del bivacco).

Roberto Dini

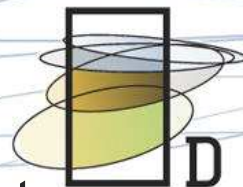
I tempi e gli attori del progetto

22 aprile 2017 Pontedera (PI): presentazione del progetto del bivacco Luca Pasqualetti al Morion

19-25 agosto 2017: incontri ed eventi in Valpelline per la presentazione e la discussione del progetto

27 agosto 2017: posa del bivacco nel Comune di Bionaz per circa un mese, con festa d'inaugurazione

settembre 2017 (da definire): posa del Bivacco sulla cresta del Mo-



architettura in quota

riorion

Ideazione: Esprisarvado – guide alpine nella Valpelline

Finanziamento: coniugi Paola e Bruno Pasqualetti

Supporto: CAI Pontedera (Pisa) – Domenico Avolio

Progetto architettonico: Roberto Dini, Stefano Girodo

Consulenza storico-critica: Luca Gibello – Cantieri d'alta quota

Rendering: Paolo Filipazzi

Pratiche edilizie: Fabrizio Venturini

Indagine geologica: Ivan Pervier

Partner tecnici: LEAPfactory, Istituto di Architettura Montana (IAM)

– Politecnico di Torino, Laboratorio Hampelmann snc, Ditta Emilio

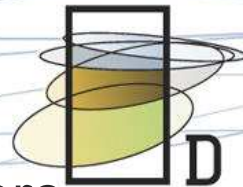
Rean

Per approfondimenti:

www.bivaccomorion.it

Per sostenere il progetto:

iban: IT89 G 05034 01201 00000000212 – causale (specificare!): Bivacco Luca Pasqualetti

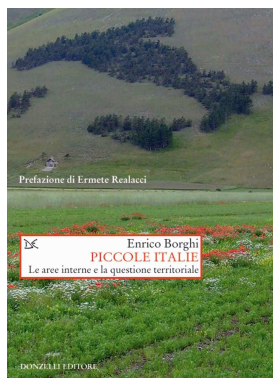


Le aree interne

di Beppe Dematteis

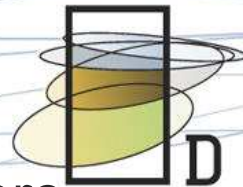
Enrico Borghi, “Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale”, Donzelli editore, Roma, 2017, 181 pp.

Un libro che parla di politica nazionale del territorio tenendo presente la “diversità delle tante Italie”, cioè la diversificazione naturale, economica, socio-culturale e politica che caratterizza il nostro paese. Finalmente.



Il primo e grande merito di questo libro è quello di parlare di politica nazionale del territorio tenendo ben presente la “diversità delle tante Italie”, cioè la diversificazione naturale, economica, socio-culturale e politica che caratterizza il nostro paese. E’ una cosa che purtroppo dimenticano quegli economisti e quei politici che pensano che l’Italia sia fatta quasi solo da 12 città supposte metropolitane. Il libro inizia chiedendosi che cosa è rimasto del dibattito su federalismo, territorio e autonomia che ha animato la discussione e le lotte politiche a partire dalla fine degli anni Sessanta. Riordino istituzionale tecnicistico, crisi del regionalismo, conflitti stato-regione ed eccessiva attenzione ai contenitori a scapito dei contenuti hanno fatto evaporare la sostanza dei problemi e impedito che ci fosse una politica territoriale nazionale. Come ripartire? L’occasione è offerta dalla nuova Strategia nazionale delle Aree interne (quella lanciata da Fabrizio Barca quando era ministro delle politiche di coesione territoriale), un programma di cui Borghi si sta occupando su incarico della Presidenza del Consiglio. E’ un’occasione importante, perché riguarda la sopravvivenza dei due terzi del nostro territorio, tenuto insieme dalla trama dei comuni minori. Dunque un problema nazionale.

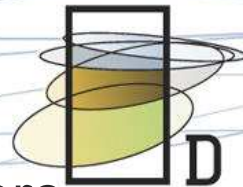
Il libro si apre con un capitolo dedicato a un’analisi critica delle politiche territoriali nazionali, con particolare riguardo a quelle relative alle aree più periferiche, soprattutto montane, con tre “finestre” dedicate alle tre strategie: macroregionale alpina, green communities e aree interne. Il secondo capitolo è un buon saggio di geografia umana, socio-economica e amministrativa del territorio nazionale, che si avvale di una serie di cartogrammi molto dettagliati, realizzati da Caire Consorzio per la Fondazione Montagne Italia. In realtà è una geografia politica, che affronta i nodi problematici emergenti dalla fotografia degli assetti territoriali: il rapporto città-campagna, lo spopolamento, il ruolo dell’agricoltura, il superamento della frammentazione comunale, la governance multilivello, le disuguaglianze, il ruolo dei servizi eco-sistemici. Il terzo capitolo esamina



da leggere

in modo critico il problema delle riforme per un governo del territorio tutto da ricostruire, in particolare quelle relative ai livelli intermedi di governo, città metropolitane, province, parchi. Questo discorso continua nel quarto capitolo, incentrato sulle aree interne come “laboratori dell’innovazione”, dove si riprende il problema del ridisegno della geografia amministrativa a livello di comuni, loro unioni e fusioni, si porta l’esempio delle cooperative di comunità e si conclude con il paragrafo “Crisi fiscale e crisi ambientale: aree interne in vantaggio”, che mi pare un po’ troppo improntato all’ottimismo della volontà, almeno per quanto riguarda la crisi fiscale. Segue un capitolo di confronto con i modelli europei svizzero, francese, tedesco, spagnolo e austriaco. Nell’ultimo capitolo l’autore si pone il problema di come la politica italiana, i partiti, e soprattutto il suo partito (il PD) possono rilanciare una politica “di sinistra”, anche di territorio. Qui egli dimostra di credere nella politica e questo gli fa onore, ma temo che molti lettori, come lo scrivente, faticino a seguirlo. I miei dubbi, come studioso di geografia politico-economica dipendono dal fatto che, come sostengono economisti autorevoli come il premio nobel J. Stiglitz, la sovranità degli stati nazionali e della stessa Ue in materia di decisioni politico-economiche è ormai gravemente limitata dai poteri tecnocratici esercitati da organismi come la Banca Mondiale, il FMI, le agenzie di rating ecc., che a loro volta sono la cinghia di trasmissione degli interessi di un “club della finanza” a cui appartiene quell’1% della popolazione che detiene la metà della ricchezza mondiale (Rapporto Oxfam 2016). Il risultato è che invece della politica generale a cui si appella Enrico Borghi si fanno tante politiche specifiche a contenuto tecnico rivolte a ridurre la capacità regolativa e decisionale dell’apparato statale a vantaggio dell’autoregolazione di mercato guidata dalla ricerca dell’utile individuale. Una cosa, tra l’altro, che l’ideologia neo-liberista dominante ci convince essere “naturale” e che quindi condiziona il pensare comune, per cui un programma generoso come quello proposto dall’autore di questo libro rischia anche di non avere il necessario supporto elettorale. Forse un po’ più di realismo permetterebbe di battersi più efficacemente contro queste minacce.

Beppe Dematteis

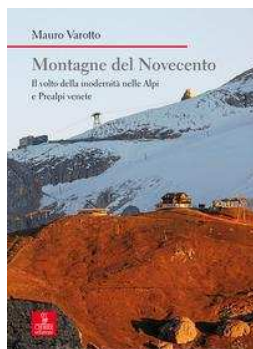


Il Novecento veneto

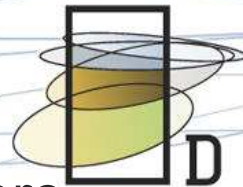
di Enrico Camanni

Mauro Varotto, “Montagne del Novecento. Il volto della modernità nelle Alpi e Prealpi Venete”, Cierre edizioni, Verona 2017, pp. 208, 16 euro.

Il ragionato racconto delle trasformazioni novecentesche della montagna veneta, colpita dallo spopolamento, dall’abbandono, dalla speculazione turistica e dall’“imbalsamazione memoriale”. La storia di un territorio particolarmente significativo delle Alpi italiane.



Con un viaggio assai ragionato tra le contraddizioni della sua regione, il geografo di Padova Mauro Varotto racconta le trasformazioni novecentesche della montagna veneta, colpita dallo spopolamento, dall’abbandono, dalla speculazione turistica e dall’“imbalsamazione memoriale”. Si tratta di un territorio particolarmente significativo delle Alpi italiane, distribuito tra valli scoscese e pianeggianti altipiani (Asiago, Pasubio, Lessinia), montagne famose (le Dolomiti, soprattutto) e cime dimenticate, località alla moda (Cortina d’Ampezzo) e luoghi ignorati, esclusi; un territorio sospeso tra le rovine fisiche e psicologiche della Grande Guerra e le speranze dei nuovi progetti di “sviluppo” turistico e culturale come Dolomiti Unesco, per niente scontati perché calati su una storia controversa e conflittuale, divisa tra comuni ricchi e comunità emarginate, all’insegna del turismo più imperante oppure di un mondo agricolo perduto, di cui rimangono solo i segni sempre più nascosti dal bosco che avanza. «Il XX secolo – scrive lo studioso facendosi politico – ci ha consegnato una montagna mediamente più ricca ma profondamente dicotomica –, specializzata ma impoverita nella sua complessità polifunzionale... Forse è giunto il momento di pensare che un’altra montagna è possibile».



I rifugi, avanguardie in quota

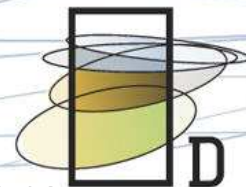
di Enrico Camanni

Luca Gibello (a cura di), “Progettare al limite. I rifugi alpini di G Studio”, Segnidartos edizioni, Biella 2017, pp. 112, 12 euro.

L’esperto Luca Gibello, presidente dell’associazione “Cantieri d’alta quota”, ci guida nel rapporto tra progettisti e “case” d’alta quota, concentrando lo sguardo sui molti progetti di G Studio, circa trenta in trent’anni di attività.



Il G Studio degli architetti Enrico Giacomelli e Mauro Falletti si è da tempo specializzato nella costruzione di rifugi alpini, sperimentando tipologie avanzate e modelli architettonici innovativi. Le tre opere più importanti si trovano in Valle d’Aosta e sono il rifugio al Colle del Teodulo, in alta Valtournenche, il rifugio Damazzi sul Monte Bianco, nel bacino del Trilet, e il rifugio Nacamuli in alta Valpelline. Attraverso la tecnica dell’intervista, l’esperto Luca Gibello, presidente dell’associazione “Cantieri d’alta quota”, ci guida nel rapporto tra progettisti e «case» d’alta quota, concentrando lo sguardo sui molti progetti di G Studio, circa trenta in trent’anni di attività. Emerge la complessità e il fascino di un settore certamente all’avanguardia nell’architettura alpina, e campo di sperimentazione per le sfide più estreme. Con buona pace di chi vorrebbe tornare alle romantiche capanne degli alpinisti, confondendo l’esigenza della conservazione con quelle della funzionalità e della durata.



da leggere



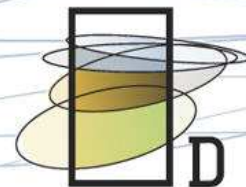
Una segnalazione dall'Appennino

Autori vari, "CantiAmo Piacenza. Parole, musica e immagini da portare nel cuore e nel mondo". Cofanetto con testi, dvd, cd e mappa allegata, PiacenzaMusicPride, sip.



Testi, dvd, cd e mappa per raccontare i molti emiliani che sono emigrati dalle montagne del Piacentino. Un lavoro collettivo racconta il loro mondo, la loro nostalgia, le loro musiche.

Info: <https://goo.gl/BsGbJh>



dall'associazione



14-15 settembre: presentazioni pubbliche di Corpo Links Cluster

di Chiara Mazzucchi

Giovedì 14 settembre a Chambéry, e Venerdì 15 settembre a Torino si terranno le conferenze stampa che daranno il via al progetto europeo Corpo Links Cluster. Il 14 settembre, con una conferenza stampa alle ore 11 presso Salone d'onore dell'Hôtel de Ville di Chambéry, e il 15 settembre alle ore 11.30 presso il Teatro Carignano di Torino.

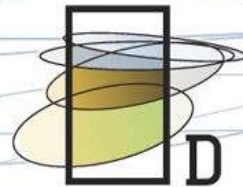


Corpo Links Cluster, nato nell'ambito del programma Alcotra V-A 2014-2020 Italia- Francia, ha come obiettivo generale di sviluppare un'offerta culturale innovativa per il territorio montano che unisce Torino e Chambéry, creando un cluster transfrontaliero dove possano collaborare in modo inedito e multidisciplinare ricercatori, imprenditori e artisti. Il progetto cerca di innovare il settore della cultura agendo su tre livelli: modi di cooperazione, fonti di finanziamento pubblico/private e forme artistiche nuove. Alcuni dei risultati previsti che meglio rispecchiano queste ambizioni sono la creazione di una rete di cooperazione culturale transfrontaliera pubblico/privata, che permetta di rinnovare le forme di finanziamento dello spettacolo; la creazione di forme artistiche nuove che uniscano sport e spettacolo, ispirandosi al tema della montagna; e infine un lavoro di ricerca sull'offerta culturale e sul pubblico del territorio transfrontaliero che prevede pubblicazioni regolari e l'organizzazione di un convegno.

Capofila del progetto è l'Espace Malraux - Scène nationale de Chambéry et de la Savoie, che lavora, dalla parte francese, con l'Université Savoie Mont Blanc, mentre i partner dal versante italiano sono il Teatro Stabile di Torino e l'Associazione Dislivelli.

Alla conferenza stampa di Chambéry saranno presenti l'Assessore alle relazioni internazionali della Città di Chambéry Nathalie Colin-Cocchi e l'Assessore alla cultura Alexandra Turnar. Mentre nel secondo appuntamento di presentazione a Torino sarà presente Antonella Parigi, Assessore alla cultura e al turismo della Regione Piemonte.

Info: info@corpolinkscluster.eu, www.corpolinkscluster.eu



dall'associazione



Sweet Mountains a Molveno per la Bandiera Verde

Venerdì 29 settembre la rete Sweet Mountains, recentemente premiata con la Bandiera Verde, è invitata a Molveno per raccontare la sua esperienza all'interno della manifestazione "Laghi in festa".



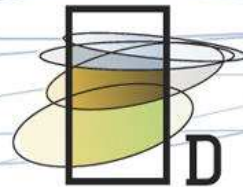
Venerdì 29 settembre, a partire dalle ore 15, all'interno della manifestazione "Laghi in festa" di Molveno, la rete Sweet Mountains, recentemente premiata con la Bandiera Verde, è invitata da Legambiente a presentarsi nel corso del Workshop "La comunità delle Vele".

Si tratta di un momento di riflessione e confronto sul borgo come luogo di ospitalità e accoglienza in cui i turisti che vi soggiornano per un tempo definito, devono essere accolti a tutti gli effetti non solo come ospiti ma come cittadini temporanei. Nel corso del pomeriggio si terrà il confronto di modelli di ospitalità che, partendo dai patrimoni locali, siano in grado di generare economie più solide, maggiore professionalità e ad aumentare la qualità diffusa delle prestazioni turistiche.

Insieme alla rete Sweet Mountains ci saranno Michela Valentini, di "Slea turismo e territorio", il Vice presidente dei Borghi Autentici, Gianna Betta della Città Metropolitana di Torino, un rappresentante delle Cooperative di comunità di Penne, Stefano Ambrosini del Comune di Gardone Rivera e Sebastiano Venneri, di Vivitalia.

Il giorno seguente, sabato 30 settembre, si terrà una tavola rotonda sul tema "mobilità sostenibile e turismo slow", sulle pratiche, modelli e tendenze del turismo lento che vede crescere domande specializzate e offerta integrata nel paesaggio e nella ricchezza dei territori. Alla base una nuova cultura della mobilità che vede politiche di infrastrutturazione dolce turistica e a misura di comunità nel rispetto del paesaggio che cambia anche le opportunità di spostamento e movimento delle aree periferiche. Alla tavola rotonda del sabato, sempre presso il Comune di Molveno, prenderanno parte Alberto Fiorillo di Legambiente, Carlo Carminucci di Isfort, Raffaele De Col dell'Anello del Garda, Garda by bike, Raimondo Orsini della Fondazione Sviluppo Sostenibile, un rappresentante di Alpine pearls, Luca Bonechi di Alleanza Mobilità Dolce, Roberto Colombero, Sindaco di Canosio e Presidente Unione montana Valle Maira, Roberto Signorelli di Legambiente amici del lago di Arona - lago Maggiore, Davide Ccopetti di Legambiente FVG e Vanda Bonardo Responsabile Alpi Legambiente.

Info: ww.legambiente.it



dall'associazione



Nuovi abitanti e Il richiamo della foresta

di Maurizio Dematteis

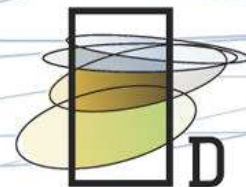
Il Festival “Il richiamo della foresta” ha portato più di tremila persone nei prati e nei boschi di Estoul, piccola frazione di Brusson, in Val d'Ayas, dal 21 al 23 luglio di quest'anno. Nella mattinata di sabato 22 luglio l'Associazione Dislivelli ha organizzato un partecipato incontro su “i nuovi montanari”.



«Abito qui da dieci anni e a un certo punto ho cominciato a provare un po' di fastidio se non di rabbia verso questa filosofia degli intellettuali per cui la montagna è un ritiro, anche dalla vita pubblica, anche dall'impegno. In questa montagna vengono un sacco di persone insospettabili: editori, giornalisti, intellettuali. Ma qui non fanno nulla, perché questo è il posto in cui si riposano. E a me tutto questo sembrava molto ingiusto. Anche io ho avuto veramente tantissimo da questa montagna, non ultimo il libro che ho scritto e che mi ha cambiato in meglio la vita. Ho pensato di darle qualcosa in cambio. Ho pensato che quello che potevo fare era portare qui qualcosa di bello».

Paolo Cognetti, vincitore del Premio Strega 2017 con “Le otto montagne” (Einaudi), racconta così la nascita dell'idea di realizzare la tre giorni del Festival “Il richiamo della foresta”, capace di portare più di tremila persone nei prati e nei boschi di Estoul, piccola frazione di Brusson, in Val d'Ayas, dal 21 al 23 luglio di quest'anno. Un pubblico di amanti della montagna e dell'ambiente, affascinati dalla “decrescita” e dal chilometro zero che grazie all'impegno di Comune e Proloco di Brusson, Regione Valle d'Aosta e Associazione Urogalli, piccola realtà nata nel gennaio di quest'anno dall'incontro di interessi di cinque amici, due torinesi, due milanesi e un valdostano, hanno animato le montagne valdostane con tende, bambini, cani e tanta voglia di capire la montagna, tra dibattiti nella tensostruttura, balli e concerti all'aperto, attorno al grande palco allestito per l'evento.

Nella mattinata di sabato 22 luglio, nella radura del Pian dell'Orgionot, l'Associazione Dislivelli ha organizzato il partecipato incontro su “I nuovi montanari”, con Federico Chierico, biellese di nascita, che insieme a tre amici (due valligiani e un biellese) ha messo in piedi un'azienda agricola in alta valle del Lys, dove si coltivano varietà antiche di ortaggi, con una accurata ricerca e tutela di decine di patate “in via d'estinzione”, provenienti da diverse aree alpine; Bruno Morella, originario di Genova e laureato in agraria a Torino, che ha deciso di andare a vivere in Valle Varaita con la sua compagna, e prendere in gestione un nuovo rifugio, tutto da inven-



dall'associazione

tare, il Meira Paula, frutto del recupero di un edificio rurale abbandonato; Doris Femminis, di Cavergho, nella ticinese Val Bavona: infermiera psichiatrica che ha allevato capre in montagna per otto anni, raccogliendo testimonianze e racconti della civiltà contadina che ha fatto confluire nel suo intenso romanzo "Chiara cantante e altre capraie"; Aliou Barça Sabaly, senegalese diplomato in lingue e fuggito dalla deriva integralista in atto nel suo Paese: arrivato come richiedente asilo in Val di Lanzo due anni fa, in seguito a ricollocazione provvisoria in attesa del riconoscimento come rifugiato, oggi una delle voci del Coro Moro, ensemble di immigrati stranieri che cantano in piemontese, con una originale contaminazione tra ritmi africani e tradizione canora alpina.

Un incontro importante e partecipato, che ha mostrato come il fenomeno dei nuovi abitanti della montagna sia una realtà complessa e con molte sfumature.

Maurizio Dematteis